

Prime volte

Un esordio letterario per definizione deve avere una sua potenza di fiamma, per attirare editor e case editrici, prima ancora che i lettori, peraltro distratti dalle centinaia di titoli di firme già conosciute che affollano gli scaffali delle librerie. Una potenza di cui l'anglo-cambogiana **Kaliane Bradley** dà prova in *Il ministero del tempo* (Mondadori), affascinante romanzo distopico che immagina un mondo in cui è possibile "estrarre" esseri umani dal passato, per portarli a un presente che è poi solo uno dei tanti possibili. Tra loro, un ufficiale di Marina scomparso tra i ghiacci – realmente vissuto, a metà Ottocento partecipò a una tragica spedizione artica – di cui l'autrice si è virtualmente invaghita, complice un vecchio dagherrotipo. Una storia d'amore, ma soprattutto una luminosa e ironica riflessione contemporanea su expat e differenti sensibilità culturali. L'industria della carne che violenta gli animali negli allevamenti intensivi e lo sfruttamento di una manodopera precaria sottopagata, invece, sono i temi forti trattati da *Cose vive* (La Nuova Frontiera), esordio dello spagnolo **Munir Hachemi**. Parte come un'avventura picaresca con divagazioni metaletterarie – quattro studenti che vanno nel Sud della Francia per fare la vendemmia con l'idea di vivere un'esperienza – ma presto diventa un horror tragicamente reale che rivela il lato peggiore e più controverso dell'industria della carne. E in Italia? Negli esordi, specie di voci femminili, vince l'autofiction che parte dai territori dell'infanzia.

Beatrice Benicchi in *Non per cattiveria* (Gramma Feltrinelli) fa parlare il disagio, ma anche la disarmante freschezza, di Anna, cresciuta da un padre melanconico e una nonna artista eccentrica e ludopatica, in una vecchia casa nella campagna toscana, che per una serie di bugie quasi necessarie si troverà prigioniera di una menzogna più grande di lei. Il suo è uno stile ironico e schietto, con punte di ferocia. In *Mio padre è nato per i piedi* (Neri Pozza), **Elena Bosi**, invece, dipinge un vivido ritratto velato di nostalgia di una provincia che non c'è più, visto con gli occhi ingenui di una bambina. Mentre la mamma, proprietaria di un forno lavora, lei scorrazza in triciclo su e giù davanti alla vetrina del negozio, "adottata" dai vicini bottegai e habitué della zona: il suo mondo è tutto lì, sotto quei portici, abitati da personaggi memorabili, ma risplende di umanità. Infine, **Rosanna Turone** in *Santa* (NN Editore), dà vita a una protagonista e io narrante coraggiosa e intensa, divisa tra una divorante fame d'amore, che insegue fin da quando era una bambina trascurata, e l'urgenza di trovare la sua libertà. |

Adelaide Barigozzi



Only WRITERS in the building

Prendi un palazzo di New York, i cui inquilini hanno la strana abitudine di riunirsi ogni sera sulla terrazza tra i tetti per raccontare a turno una storia. Aggiungi una portinaia molto curiosa. Mescola il tutto con abbondanti dosi di suspense e affidalo a 36 noti scrittori, incaricati ciascuno di dare voce a un abitante dell'edificio. Nomi famosi come John Grisham, Celeste Ng e Scott Turow, cooptati niente meno che da Margaret Atwood, che con Douglas Preston cura *Quattordici giorni* (Ponte alle Grazie). Il risultato è un esperimento di scrittura collettiva nato durante il lockdown, che celebra il potere della scrittura per il piacere di noi lettori. **Ad.Bar.**